

no e di L. 12.000 quella dei cronici, di cui una buona parte sono acuti, gli introiti sono pur sempre insufficienti a coprire le spese.

E non è certo il personale quello che pesa sulla gestione. Esso infatti, è di molto insufficiente rispetto agli standards normali. A parte il fatto che da più di un anno molti dipendenti non percepiscono più né straordinario né indennità notturne e festive, secon-



do il disposto del D.PR 191/1979, c'è da dire che attualmente solo 36 persone, tra infermieri e inservienti, assistono ad orario continuo 94 anziani, dei quali circa 50 hanno bisogno di un'assistenza continua perchè allettati.

Oltre alla tensione nervosa dovuta allo stress inerente allo svolgimento delle proprie incombenze - occorre uno spirito umanitario eccezionale - vi è la fatica dovuta ad un impegno continuo e pressante che dura tutt'intero il turno di lavoro (6 ore e 40). Basti pensare che in 5 o 6 persone, il giovedì, debbono fare il bagno a più di 50 persone; fermi restando tutti gli altri compiti: come vestirli, imbocarli ed assisterli in tutti i loro bisogni fisiologici. E una cosa impressionante, al

giorno d'oggi, vedere tanto sacrificio per un semplice ed incompresso amorevole servizio prestato agli uomini. E nessuno pensi che al fianco di questi novelli stacanovisti si schierino frotte di parenti o di volontari. Nemmeno per sogno! Adesso che si trovano - dicono temporaneamente - presso l'ex collegio maschile dell'ECA, non hanno neanche più i pochi ma affezionati visitatori che avevano al "Ferrucci".

Da quanto detto si può desumere anche come vivono. I cronici passano i loro giorni - molti desiderosi di arrivare presto alla fine - su di un letto, gli altri su di una sedia e qualcuno, più fortunato, gli autosufficienti, ma non sono più di dieci, passeggiano.

Alla sera, in un'angusta e grigia saletta, divisi uomini e donne - chissà perchè? - ascoltano in pochi gli stucchevoli programmi del 1° e 2° canale TV in bianco e nero. Ad eccezione di uno sconnesso campo da bocce, non esiste, nemmeno a pagarlo oro, un benchè minimo passatempo, foss'anche una sala per una partita a carte o per guardarsi una rivista.

Anche se qualche politico si è impegnato a dotare presto di una camera mortuaria l'inospitale edificio.

Questa, purtroppo, è la triste ed attuale esistenza a cui sono costretti gli anziani di questa città.

Eppure, questo non è un destino ineluttabile per gli anziani.

Oggi circa 5.000 sono gli anziani oltre i 65 anni nella nostra città.

Essi rappresentano una forza politica avente una capacità contrattuale enorme se solo trovasse un minimo denominatore comune su due o tre punti vitali per la loro

condizione sociale, per rendersi interlocutore unico ed omogeneo alla classe politica ascolana.

Le forze sindacali, non ancora avviluppate dal clima di rissa furibonda che stanno vedendo i partiti locali, potrebbero essere un importante ricettacolo di idee e di volontà per un minimo impegno a carattere promozionale.

Cosa, per esempio, si potrebbe incominciare a fare.

La prima cosa è cambiare forma di assistenza, adeguandosi alle più avanzate forme d'intervento diagnostico e terapeutico alternative al ricovero.

Siamo fermamente convinti che il primo compito della politica sociale è di strappare gli anziani alla sorte dell'ospizio (o casa di riposo che dir si voglia).

Non vogliamo scomodare le inchieste che significativamente condannano, cifre alla mano, questa inumana soluzione.



Parlando con alcune infermiere della casa di riposo ascolana, si è potuto osservare che alcuni anziani sono deceduti nei primi otto giorni di ricovero a causa del trauma psichico che hanno ricevuto.

L'altro grave fenomeno che abbiamo sotto gli occhi, è quello dell'elevato tasso di ricoveri coperti ospedalieri.

Nel nostro Ospedale Civile, circa il 30% dei ricoveri è rappresentato da anziani. Oltre a ciò, da aggiungere poi che la curva delle degenze sale soprattutto nel periodo estivo, chiaramente quando la famiglia che ha l'anziano in casa va in vacanza.

Secondo una stima fatta dal Ministero della Sanità nel 1975, si calcola che il 20% degli assistiti INAM negli Ospedali sono anziani e che assorbono quasi il 45% delle giornate di degenza. Non tanto meno le spese per le case di riposo, essendo il sistema di ricovero simile e permanente.

Altra ragione che induce a respingere le soluzioni della spedalizzazione e del ricovero, è quella di garantire all'anziano di salvaguardare il suo patrimonio di legami affettivi, il suo sistema di relazioni e di rapporto con l'ambiente, soprattutto per evitare il deterioramento fisico e mentale.

Per queste motivazioni, pertanto, non diamo di buon occhio - pur se encomiabile di fronte al vuoto esistente - la iniziativa proposta dal Vescovo, Mons. Morgante, di costruire in quel di Valle Cupa, una zona periferica della città (a nord-est dello Stadio M. Duca), il cosiddetto "Villaggio Madonna Delle Grazie". Questo, anche se pensato con le più aggiornate tecniche architettoniche, andrebbe a costituire un "ghetto d'oro" per gli anziani che, comunque, segnerebbe per sempre un "taglio" verso il loro ambiente e i loro affetti. In più rappresenterebbe l'ancora di salvezza per i nostri politici locali, che verrebbero sollevati da un impegno

MOBIL2000
MOBIL2000
MOBIL2000
MOBIL2000

CONSULENZA
per
l'arredamento

via Bengasi, 7
tel. 0736 / 63536
63100 Ascoli Piceno